

MESSAGGIO DEL PAPA

L'attenzione del mondo, alle ore 12,30 del 24 dicembre, fu tutta rivolta al Vaticano, donde una voce si diffondeva chiara, calma, penetrante, a portare parole di vita, di speranza, di conforto.

Era la voce del Vicario di Cristo, del Pontefice Romano, che risuonava dolce e soave alle orecchie degli uomini, in un momento in cui da ogni parte si invocava la giustizia, il conforto, l'amore.

E la parola del Papa non poteva esser che parola serena, non essendo, i suoi pensieri, pensieri di afflizione per alcuno. Per questo, tutti l'hanno ascoltata con riverenza, tutti hanno, per un momento, riflettuto ai tesori di bontà che contiene la parola attinta dal Santo Vangelo, tutti hanno compreso che, se vi è un segreto infallibile per giungere al desiderato assetto civile dei popoli, questo è riposto nella parola di vita eterna e nella applicazione integrale dei precetti che da quella si partono.

"Tu solo hai parole di vita eterna", disse Pietro a Gesù

LA BENEDIZIONE DEL S. PADRE AI FUCINI MILITARI

Il S. Padre ha ricevuto in privata udienza il nostro Assistente Ecclesiastico Centrale, Monsignor Guido Anichini, il quale, nella sua qualità di Postulatore della causa di Beatificazione del Ven. Contardo Ferrini, gli ha rimesso i riepiloghi degli atti del procedimento canonico che è ormai quasi giunto al termine. Sua Santità ha incaricato Mons. Anichini di trasmettere a tutti i nostri iscritti ed in particolar modo ai compagni militari una Sua specialissima Benedizione.

quando Egli domandò se anche gli Apostoli se ne volevano andare, come i disillusi e i cercatori di caduche grandezze: "a chi potremmo noi andare?" Altrettanto, in cuor loro, dicevano gli ascoltatori del messaggio pontificio di Natale; e mentre sulle onde eterree quella parola si diffondeva per il mondo, si operava attorno a Pietro, che parlava in Pio XII, quella unità morale delle anime che è il voto, il testamento stesso del Salvatore (ut omnes unum sint) e che sola può produrre la unità sociale e pacifica delle genti umane. I commenti alla parola augusta ciascuno li ha fatti in cuor suo, o nel chiuso ambiente familiare o nel cerchio un po' più largo delle sue amicizie; taluno li ha fatti anche in pubblico, e non sono mancati fogli di grande mole e formato dei due emisferi che hanno sciolto un inno alla sincera e cristiana franchezza ed elevatezza con la quale il Pontefice Romano ha parlato.

Inutile riferire questi commenti e questi consensi; essi sono l'espressione della profondità più o meno grande, della più o meno efficace portata di quella parola augusta su gli animi degli ascoltatori. Ma c'è un segno ed anche un mezzo adatto a rendere sicuramente efficace e fruttuosa quella parola, ed è lo stato d'animo con cui essa viene ascoltata. Per quanto riguarda i lettori di queste colonne, figli tutti docili e amanti del Padre comune, il Papa, lo stato d'animo è tale che si può esser più che sicuri che la parola augusta non fu gettata al vento, ma che cadde invece come buon seme in terra buona e porterà a suo tempo frutti copiosi.

E prima di tutto, quelle orecchie oneste avranno ben compresa una verità grande che è questa: "il Cristianesimo la cui forza deriva da Colui che è via, verità e vita, e sta e starà con esso fino alla consumazione dei secoli non è venuto meno alla sua missione; ma gli uomini si sono ribellati al Cristianesimo vero e fedele, a Cristo e alla sua dottrina e si sono foggianti un cristianesimo a loro talento; un nuovo idolo che non salva, che non ripugna alle passioni della concupiscenza della carne, all'avdità dell'oro e dell'argento che affascina l'occhio, alla superbia della vita; una nuova religione senz'anima o un'anima senza religione, una maschera di morto cristianesimo senza lo spirito di Cristo; e hanno proclamato che il Cristianesimo è venuto meno alla sua missione!"

Parole apostoliche, queste, che ogni giovane deve meditare e farne tesoro per la vita, se vorrà che i tempi nuovi e l'ordine nuovo abbiano il diritto di segnare un passo in avanti nella storia della civiltà.

A queste parole hanno fatto seguito altre, e non meno alte e costruttive, auspicanti l'ordine nuovo basato sui principi morali. "Tale ordinamento, ha detto il Papa, che tutti i popoli anelano di vedere attuato, dopo le prove e le rovine di questa guerra, ha da essere innalzato sulla rupe incrollabile e immutabile della legge morale, manifestata dal Creatore stesso per mezzo

dell'ordine naturale e da Lui scolpita nei cuori degli uomini con caratteri incancellabili; legge morale, la cui osservanza deve venire inculcata e promossa dall'opinione pubblica di tutte le Nazioni e di tutti gli Stati, con tale unanimità di voce e di forza che nessuno possa osare di porla in dubbio o attenuarne il vincolo obbligante".

Se l'imperio della legge morale potesse essere novellamente instaurato, l'alba della nuova era sorgerebbe radiosa per tutti e piena di promesse; sopra tutto annunzierebbe con sicurezza i cieli novi e la terra nova, i tempi cioè nei quali "le spade laceratrici d'umani petti saranno trasformati in aratri solcanti, al sole della benedizione divina, il fecondo seno della terra, per strapparle un pane bagnato di sudore, ma non più di sangue e di lacrime!"

Questo grande ideale di tranquillità e cristiana civiltà non può essere proclamato con efficacia ai popoli che dal centro tradizionale della grandezza, da Roma cristiana, fatta più grande dal sangue divino, "città più per Cristo che per i Cesari eterna nel tempo".

Come italiani e come cristiani noi dobbiamo sentire l'alto significato di questa augusta parola rievocatrice dei destini immortali di Roma, ed elevare col Pontefice una preghiera a Chi ha in mano i destini dei popoli perchè faccia noi e i contemporanei nostri, degni di continuare così eccelsa missione di civiltà e di avanzamento morale.

Roma ha parlato. Pietro per la bocca di Pio XII, ha pronunziato parole di vita eterna.

Guido Anichini

LA GUERRA E LE MISSIONI

A quasi cinque anni dall'inizio della guerra nipponica e più di due di quella mondiale, il cui raggio di azione s'è ancor maggiormente allargato in queste ultime settimane, è lecito, istintivo, forse anche pauroso, il domandarsi quale sia la situazione delle missioni, di quest'unica istituzione che, cattolica nel più largo senso della parola, si trova ad operare in tutti i continenti, su tutte le terre oggi sconvolte dal turbine della guerra.

Una risposta adeguata a questo interessante interrogativo è però prematura, non solo perchè il ciclone, nonchè passato, sembra oggi nel periodo del suo maggiore imperversare, ma pure perchè le vere ripercussioni del fattore « guerra » sull'apostolato cattolico saranno quelle di domani, di quando cioè, esso si troverà a dover affrontare situazioni nuove, diverse da quelle prebelliche, e certamente ben altrimenti difficili.

La guerra attuale, che in un primo tempo pareva incidere sulla vita missionaria meno che non quella di vent'anni fa, oggi si manifesta assai più largamente disturbatrice del loro lavoro, mentre le conseguenze avvenir si profilano di più vasta portata. E' ben vero, infatti che mancò in questa guerra il richiamo militare dei missionari operanti nelle missioni; ma questo vantaggio fu neutralizzato dall'arresto quasi universale delle partenze di nuovi missionari, per il fatto della vera, effettiva generalità della guerra, in cui son coinvolte tutte le nazioni cristiane, provveditrici del personale missionario.

Sul campo dell'apostolato la situazione non è delle più brillanti; se si eccettuano — almeno finora, perchè domani non sappiamo cosa potrà accadere di quelle regioni — le missioni francesi nelle proprie e nelle colonie inglesi, si può dire che

tutto il largo orizzonte missionario risenta dello stato d'inquietudine e di precarietà creato dagli avvenimenti. Dei due campi opposti di belligeranti quello anglo-americano è il meno efficiente per rapporto al movimento missionario, almeno quanto al personale, mentre assai più largamente rappresentati sono, nei paesi di evangelizzazione, i missionari italiani e tedeschi. Ora, è evidente il disordine portato nelle loro file e nel loro lavoro sia dalla diretta invadenza della guerra guerreggiata (colonie italiane), sia dalle misure di polizia dell'avversario nelle colonie inglesi, dove il più dei missionari non sono punto inglesi ma, (oltre che francesi) italiani e tedeschi. Queste misure, che, in un primo tempo, si limitarono ad una specie di domicilio coatto, nel senso che i missionari si videro limitata la loro sfera di attività entro i confini delle rispettive residenze, in un secondo tempo — che può essere determinato, per i missionari tedeschi, dall'invasione tedesca dei paesi dell'Europa occidentale, per quelli italiani dalla costituzione del Tripartito — il più del personale nostro e alleato dovette subire a l'internamento in campi di concentramento cogli altri connazionali (missioni nelle colonie inglesi dell'Africa) o il concentramento di essi in una loro residenza centrale, come è il caso delle missioni italiane della Birmania. Si comprende a prima vista quanto questa riduzione dell'attività missionaria, là dove la penuria del personale è sempre stata la più lamentevole responsabilità delle troppo lente aurore cristiane, venga ad incidere gravemente e tristemente sulle sorti dell'apostolato; e questo proprio in un tempo in cui gli indigeni sentono più impellente il bisogno della parola e del soccorso umano e cristiano di cui solo il missionario cattolico ha il segreto.

I missionari si trovano così divisi in due campi; gli uni disoccupati, gli altri operanti di lavoro; e tuttavia negli uni non muore la speranza, negli altri risorgono energie insospettabili; i primi, dopo il periodo di ambientamento, hanno cominciato una nuova vita ed attività, tra i loro connazionali, cattolici o no, per i quali si prestano e si prodigano, cogliendo pure l'occasione di studiare nuove lingue, che — chissà mai? — potranno forse domani servire; gli altri si sono industrializzati e si industriano per tenere le posizioni e possibilmente, avanzare. Industrie che non sono soltanto dei singoli missionari, ma soprattutto dei Vicari apostolici; in certe missioni dell'Africa, infatti, si è dato un caso che non si verificò nell'altra guerra se non assai isolatamente; il cambio, cioè, dei missionari e la sostituzione loro con altri non solo di diversa nazionalità, ma pure di Congregazione diversa, con missioni confinanti; ciò che ha permesso una più larga dispersione di personale e quindi una più estesa occupazione di territorio missionario, e una moltiplicata più efficace assistenza spirituale ai cristiani e pagani, che altrimenti sarebbero stati abbandonati.

Colla recente entrata in guerra dell'America, si son venuti a trovare in grave imbarazzo i missionari americani della giovane Società di Maryknoll, che lavorano, oltre che in Cina, in tre missioni del Giappone, della Corea e del Manchukuo, dove pare che siano stati internati; certo quelli della Corea furono allontanati, tanto che il Vicario Apostolico interessò la S. C. di Propaganda a provvedere diversamente all'assistenza dei cristiani abbandonati. Quali siano le condizioni che la guerra crea all'apostolato in Cina, è noto per venire essa illustrata quasi ogni

Ai Militari

« Non è la verità che fa l'uomo grande — ma l'uomo che fa grande la verità ». Questo bizzarro insegnamento di Confucio ha pure una sua parte di vero. Che tu, amico universitario, conosca bene il Vangelo o la Teologia, può anche significare poco se tu sei insignificante.

Dio opera, di solito, attraverso la tua personalità; è un valore altissimo che ti dona; ringrazialo, ma abbinne spavento.

Vi sono cristiani sapienti, ma di tale indifferenza, e di tale fede mediocre, che a vederli si sarebbe tentati di concludere che quella verità deve avere ben poca forza se produce effetti così meschini o che deve essere addirittura miracoloso il fatto che essi riescano a resistere alla verità.

Tu cerchi attorno a te amici, « anime viventi e non morte ».

Ma che cosa darai loro? Una stretta di mano, un segno qualunque di cordialità, una conversazione spassosa?

« Per dare queste cose non c'è bisogno del cristiano! » è una frase che ho udita ora da un ufficiale.

Ti assicuro: queste son cose che stancano. La miseria interiore è un mondo che si scopre senza lunghe navigazioni: bastano poche miglia.

Ignoranza religiosa ce n'è moltissima: le cause di essa debbono ricercarsi in gran parte nel disinteresse degli uomini — o nella loro immoralità — la quale trova comodo « ignorare ». Ma indubbiamente parte della colpa ricade anche su di noi: su la nostra superficialità nel parlare di cose religiose, su la nostra esitazione a impegnarci in pieno nelle conversazioni e negli insegnamenti.

Senza dubbio è molto comodo — e talvolta elegante e carino — insegnare verità frammentarie e doveri morali che « arrivano a un certo punto ».

Ma la verità è una padrona assoluta: e gli spiriti forti non amano le timidezze e gli accomodamenti.

Ti confesso candidamente una cosa: quando mi è capitato di predicare « un cristianesimo a metà » — di fare cioè dell'oratoria — quasi sempre ho ricevuto la punizione di un sorriso di compatimento. Era senza dubbio, a sorriderne, una persona intelligente. Quel sorriso mi faceva male perchè temevo giustamente che non a me fosse rivolto, ma alla verità che esprimevo: e ringraziavo Dio di avermi messo questo timore.

Don Sergio Pignedoli
Tenente Cappellano.

PACE CRISTIANA

Siamo ancora, in questa seconda domenica dopo l'Epifania, nella luce irradiante dal Natale di Gesù. Così nella "colletta", l'orazione liturgica della Messa dei catecumeni propria di tale ricorrenza, domandiamo a Dio la pace. Non so quante siano le preghiere della Chiesa che invocano questo dono celeste; certamente sono parecchie; ed è conveniente e giusto che così sia, dal momento che, secondo la espressione paolina (Gal. V, 22) uno fra i primi frutti dello Spirito Santo è proprio la pace, dopo l'amore e la gioia.

Nè la pace nella rivelazione cristiana è pigra inerzia o inattività infelice, quasi risultato di comoda rinuncia ad agire e quindi a soffrire, bensì essa può e deve penetrare ogni forma di vita e darle stabilità nel bene e nutrimento, perchè non ha causa in una esterna meccanica e superficiale composizione di azioni, ma più profondamente nell'adesione della fede, della speranza e dell'amore cristiano a Dio, verità e bontà infinita, appagante ogni desiderio.

Non è Iddio perenne e inesauribile verità — "Pater meus semper operatur" dice Gesù — e pure perfetta pace?

Per questo la Chiesa ce la fa chiedere insistentemente, anzi continuamente, nel fluire della vita umana così travagliata e, in corsa, verso una mèta che troppo spesso l'uomo stesso non sa nè si cura di sapere. Non accade oggi infatti che l'uomo, o perchè disilluso e sfiduciato di trovare razionalmente un fine al suo esistere, o perchè trascinato e quasi travolto dalla corrente impetuosa della vita, agisca così unicamente per agire e metta nel suo operare, più rapido che mai, lo scopo di se stesso?

Ne viene che questa invocazione di un tal bene, dimenticata o che più non si spera di poter conseguire, ce lo faccia stimare, amare, desiderare di più e di nuovo.

La pace è frutto di sincera vita cristiana sia per gli individui sia per la società; ma tuttavia è dono di Dio tanto più grande quanto più largo è il campo di vita per il quale si invoca: e noi lo chiediamo per il mondo. Domandiamo non solamente il dono interiore e personale, ma anche che esso trovi aiuto e sviluppo nella esistenza dei popoli e delle nazioni.

Per l'avveramento di tale desiderio, sentendo impari più che mai le nostre forze, ricorriamo a Dio "Onnipotente ed eterno, che governa ad un tempo cielo e terra". Come grande è questo atto di fede nella Provvidenza! Di Essa poniamo in rilievo soprattutto l'ampiezza senza confini, così oltre le limitate possibilità della previdenza umana, trasferendoci in una vastità immensa di orizzonti e di luce: gli orizzonti della potenza e la luce della sapienza del Signore.

In questa fede luminosa il sacerdote presenta alla clemenza divina "le suppliche del suo popolo", coro di voci e di cuori, che oggi più che mai si leva dalla terra al cielo, affinché "Iddio conceda la sua pace ai nostri tempi".

Non è domanda indeterminata, ma precisa: il dono di Dio si realizza in questi "nostri" tempi, cioè nelle circostanze definite e concrete in cui viviamo, così difficili, complicate, umanamente irrisolvibili nell'unità della pace.

E' questo ancora un richiamo per il cristiano a vivere e ad agire nel suo mondo, qualunque esso sia, nella certezza che non c'è vicenda umana che nella mano di Dio non possa divenire strumento di bontà e di amore, cioè di pace.

A. P.

G. B. Tragella

GUERRA ALL'EST

CORRISPONDENZA DAL FRONTE RUSSO

Quattro mesi di campagna sono già trascorsi. Da luglio ad oggi abbiamo fatto migliaia di chilometri per queste impraticabili piste russe. Dai Carpazi al Donez se n'è fatta della strada. In nessuna guerra come in questa gli automezzi sono stati sottoposti a sforzi severi e continui. Il compito della mia Sezione è uno dei più pesanti. Rifornire di carburanti la Divisione di cui faccio parte. Non solo quindi viaggi continui avanti e indietro per distanze enormi, ma preoccupazioni di ogni sorta per gli uomini, le macchine, le rimesse, la contabilità.

Il servizio è duro e complesso. Empire i fusti, caricarli, scaricarli, impiantare depositi a terra, presidiarli, rifornirli. E gli autieri sono gente che va tenuta col pugno di ferro.

Ma come si fa quando si pensa alle prove che hanno bravamente superato? Quando infinite volte non si rimane impantanati per queste viscide strade nelle quali un'ora di pioggia incolla una colonna al terreno per una settimana?

Ora il nostro nemico è il freddo; da 15 giorni abbiamo 20 gradi sotto zero. E se ne risentono gli uomini, più ancora ne risentono le macchine che si spaccano nonostante tutte le misure precauzionali. Chi sa cosa sarà tra un mese quando la temperatura scenderà ancora? Ma è consolante vedere che le nostre truppe continuano ad avanzare imperturbate. Sono state particolarmente valorose in questi ultimi giorni, nei quali hanno sostenuto l'urto di preponderanti forze nemiche mentre imperversava un orribile tempo.

Ora ci prepariamo a vivere l'avventura dell'inverno, che si presenta con una infinità di incognite. Tante difficoltà che riesce difficile pensare all'estate e all'Italia. Ma tutte saranno superate. I nostri soldati sono meravigliosi. Il freddo è forte ma ci si abitua. E poi è cominciata la distribuzione dei pellicciotti e degli indumenti di lana. I passamontagna e i guanti sono indispensabili per chi marcia e combatte. Ma i nostri soldati sono capaci di farne anche a meno. Ancora con le pezze di cotone ai piedi e le scarpe consumate, dopo aver attraversata tutta la Bessarabia e tutta l'Ucraina a piedi, i nostri soldati hanno tranquillamente affrontato le prime bufere di neve e i primi geli respingendo sanguinosamente il nemico, che cerca di approfittare delle avversità del clima per fermare la nostra avanzata. Pochi soldati hanno la resistenza e la pazienza degli italiani in guerra. Pochi capi osano pretendere dai loro soldati quello che i comandanti italiani sanno di potere chiedere alle loro truppe.

Come ora si amano le infinite cose, anche banali che la guerra nega e distrugge! Come si rimane attaccati alla vita ora che c'è il pericolo, alle comodità ora che tutto è disagio, sacrificio, disordine. Il nostro è stato un continuo peregrinare senza soste. Toccare un paese e lasciarlo. Cercare affannosamente una casa per dormire e abbandonarla la mattina seguente. Di paese in paese. Di città in città. Di fiume in fiume. Ora la stagione rende meno frequenti i viaggi e ci fermiamo qualche giorno nella stessa località. E' indicibile la dolcezza di avere una casa propria per cinque o sei

giorni, un ambiente in cui ripararsi. Fortunatamente in queste case non manca nulla e le genti ucraine sono sempre di una ospitalità veramente straordinaria. Offrono spontaneamente i loro servizi, usano ogni gentilezza, danno abbondantemente latte, burro, miele, poltame, farina a chiunque si fermi presso di loro.

Immensamente grande e ricca, la Russia ha risorse immense agricole e industriali. Ed è una grande tristezza vederne tante distrutte. Tanto grano che brucia, tanto carbone che arde, tante fabbriche meravigliose completamente rovinate. Quest'ultimo è lo spettacolo che fa più pena. Tanta fatica, tanta intelligenza, tanta pazienza perduta. Siamo testimoni e attori di grandiose vicende e la nostra esperienza si allarga a campi impensati.

Da tre giorni siamo fermi in un grazioso centro industriale. Per combinazione ho preso alloggio in una delle migliori case. Ho a mia disposizione una camera che è una meraviglia. Ben riscaldata da queste razionalissime stufe a muro, che con poco carbone distribuiscono tanto calore a tutto l'ambiente, ha una finestra larga e luminosa con accanto ai vetri tante piante verdi che mettono allegria e fanno pensare (che nostalgia!)

alle case di Cortina d'Ampezzo e del Cadore. Un bel tavolo, bei mobili e un soffice letto. Dopo tanto tempo che dormo sul lettino da campo (e per tre mesi ho dormito sempre nell'auto-carro) mi fa un certo effetto essere di nuovo su un letto grande, tra due belle spalliere in ferro e sentire le molle che suonando fanno compagnia, e affondare la testa in un cuscino abbondante di piume. Quante piccole cose alle quali quattro mesi fa non facevo neppure attenzione divengono oggi di tanta importanza.

Il popolo russo è un popolo molto interessante. Intelligente colto, e di una straordinaria pulizia. Le case sono sempre un gioiello; anche nelle campagne anche le più modeste. E nei paesi abbondano le biblioteche e le scuole. Solo nella zona industriale le case sono povere. A Stalino attorno alle miniere si stendono, per chilometri e chilometri, migliaia di catapecchie che fanno stringere il cuore. Umide, tristi, miserabili. E' incredibile. Ove maggiormente abbonda la ricchezza, abbonda la miseria. Se la terra desse come qualche chilometro più a ovest solo grano tutti avrebbero da vivere tranquilli. La terra dà qui molto di più, ferro e carbone, e tutti muoiono di fame.

Giorgio Bachelet

INVERNO

Tu non hai cuore. Tu non hai figli, né creature. Tu non hai pietà, non ami nessuno. Tu vuoi farci soffrire: forse questo ti piace. Quanti hanno a te maledetto, a te nemico della povera gente e della natura indifesa! Ma te, crudo verno, vinceremo noi che non abbiamo nulla, e i tuoi rigori, con un'offerta di affetto e di amore, con l'eroismo della nostra Fede comune. Noi, soldati del dovere.

Freddo è intorno; gelido, penetrante, pungente. Esso ti assale e ti rapisce i piedi, le mani, la bocca; fremono i denti, balbettano la parola storpiata l'escia dalle labbra patite e screpolate da tagliuzzi profondi. Tu tremi; tu tremi e senti il freddo salire lungo la schiena. Il pallore è sul tuo viso, bianco. Saltelli; ti scuoti; sbatti ampie braccia al petto; provi a riscaldare con l'alito le mani enfiate e ruvide. L'aria è tersa: vedo il fiato uscirli dalla bocca, dalle nari e volatilizzarsi subito come soffio di fumoso vapore. Hai lucidi e lacrimosi gli occhi: soffri. Ti vedo soffrire. Il freddo ti sale al cuore e avverti un sospiro vuoto attorno. Ti fermi un attimo; sconsolato forse; ti siedi: fai grandi gli occhi, mi guardi con gran stupore e invochi muto un aiuto. I tuoi compagni sono andati innanzi, e si occultano là tra gli sterpi e i cespugli di rovi pungenti del monte. Ti alzi, a fatica; li inseguì; ti sdrai a terra, sulla neve, accanto gli altri.

Anch'io. Stringo fra le mani il fucile; sento la mia persona bagnarsi del freddo umore del suolo; chino il capo fino a toccare col viso la neve. Intorno: distese di squallori, alberi stecchiti, zolle impetrite dal ghiaccio, qualche foglia insanguinata di sommaco. Natura dura; nuda e cruda; spoglia e povera; fredda; morta. Il mio corpo intirizzito si sente una parte di essa.

Acquattato lì, giro uno sguardo lento, lungo, suppli-chevole, assorto di meditazione. Mi vien voglia di reagire: — basta! non resisto più! basta! — un grido di ribellione mi vorrebbe uscire impulsivo e spontaneo. Mi freno; mi domo e stringo i denti; voglio pazientare, essere forte. — No, non devo — mi dico e cerco in me tutta la forza che posso; cerco di calmarmi e di acquietare il mio spirito che s'agita e che dovrebbe irrompere e sfogarsi in qualunque modo ed uscire da quel senso di chiuso, di oppresso e di affannoso tormento. — Perché, perché questo soffrire! — e mi compiango e mi rimprovero e mi agito e mi scuoto inquieto ed esasperato. Sento in me una tragica e drammatica crisi dolorosa, che smania, che piange, che geme, che mi conturba tutto. — Aiuto! — Maledico alla sensitiva materia che vuol agire sul mio spirito e dominarlo ed annientarlo col crudo freddo trasmesso al mio corpo tremante e diaccio. Ma io non devo piegare. Accanto a me i compagni soffrono e non dicono nulla; la natura patisce e tace. Penso alla gente che più non ha dimora, agli uomini che vivono nella sventura e nel dolore, senza una casa, che più non conoscono l'intimo familiare calore del focolare. Provo un senso di mancanza e d'impotenza e di povertà e insieme di gioia: sono anch'io uno, un figlio qualunque, di tutta l'umanità che vive ogni giorno nel disagio, che combatte nella difficoltà, che opera nel rischio. Povera gente di Dio purificata e nobilitata nel sacrificio. E una preghiera semplice m'esce dal cuore: — Signore, fammi pur soffrire acché, umiliata la materia, sempre di più si sublimi il mio spirito; e io progredendo nell'irraggiungibile Tua perfezione, mi renda degno di Te.

Paolo Blasi



XILOGRAFIA

CINEMA

I Promessi Sposi

Se il fine di Camerini è stato quello di trasferire sullo schermo il romanzo manzoniano, senza aggiungere o mutare alcunché neppure nei particolari, ma rimanendo fedele in rapita ammirazione; se ci si era imposti a priori il compito di dar vita e corposità ad ognuna delle vecchie, care figure, ed ai più salienti brani descrittivi tra quelli che con maggior calore si raccomandano da cattedre di vario grado per originalità, arguzia, precisione e forbità di lingua, se infine l'apprezzato regista ha inteso dare alla luce una ristampa dei « Promessi Sposi » nuda e cruda, con il solo pregio della più ostinata aderenza all'eccezionale copione (e gli si può obiettare che al Manzoni facciamo di cappello, ma il cinema ha bisogno di novità, di personalità) allora sia soddisfatto del proprio lavoro e del successo pressoché unanime che esso ha riscosso.

E paghi del risultato potremmo considerarci anche noi del pubblico, perché fra i tanti suoi meriti il film ne possiede uno grandissimo: quello di non avere in alcun passo trascorso i limiti della spontaneità, e l'aver conservato al canovaccio la freschezza conoviente di cent'anni addietro. Sono doti che si fanno apprezzare, che danno un'idea precisa della capacità e dell'intelligenza del regista, rare e preziose nell'imperversare odierno di gonfie riesumazioni. E sparita però ogni traccia dello stile cameriniano: per un senso di sgomento e d'impotenza di fronte ad una realizzazione che recasse troppo nette le impronte del compilatore? per la materiale impossibilità di ririasmare il soggetto attenti uendogli nuove forme, senza snaturarlo, senza svuotarlo di fascino e d'attrattiva, senza profanare quanto è stato consacrato da molte generazioni?

Certo per entrambi i motivi, e di fronte ad ostacoli di tal fatta Camerini ha pensato di fare soltanto l'interpreti di Alessandro Manzoni e s'è sforzato di compenetrare gli episodi di spicco più singolare, con lo scopo conclusivo di piacere al pubblico, di sconcertarlo con l'insistente ripetersi di richiami maliosi.

Questo pubblico, infatti, ha affollato le sale, ma ha guardato la proiezione già prevenuto, con meticolosa lente; ha cercato qualcosa che essa evidentemente non ancora aveva scoperto nei « Promessi Sposi », ciò che di nuovo sul romanzo aveva da dirgli il regista Camerini (quello fine e brillante della « Romantica avventura »), anche in confronto con le altre analoghe pellicole in precedenza architettate. Un po' si è raddolcito il palato, ch'è c'era il lungo fra' Cristoforo (gran bel predicatore!) e Don Rodrigo e Renzo e Lucia e gli altri tutti, vivi, attuali più che a leggere il libro; poi, a ben considerare, la vicenda e i personaggi ebbero l'aria

d'esser risaputi e raffigurati da gran tempo, quali Eugenio Camerini li aveva presentati sullo schermo.

A questo punto, quanto avrebbe dovuto costituire il merito peculiare del film, diveniva il maggior impedimento alla sua perfezione estetica cinematograficamente intesa. Comunque, giacché l'idea di realizzare una tal opera era scaturita (con intenti che non stiamo qui a discutere invano), non c'era altra strada da battere che quella sicura, ma pur sempre ardua, scelta dal regista. Il quale ha messo da canto il proprio temperamento d'artista — che indubbiamente esiste e non ha nulla in comune con l'indole e l'atmosfera dei fatti narrati —, per trasformarsi in commentatore, in abile concertatore.

Minuziosa è stata difatti la ricostruzione, benché spezzettata e priva di qualche pezzo gustoso (ad esempio quello di Azzeccagarbugli); precisa fino allo scrupolo la impostazione dei personaggi.

Dina Sassoli e Gino Cervi hanno recitato con encomiabile, sobria efficacia, da protagonisti; Ruggeri e Falconi alquanto teatrali; Ninchi incisivo, plastico; Glori, Biliotti, Scandurra, in carattere, espressivi; Luis Hurtado, difettosamente doppiato, ha calcolato la ieraticità del suo personaggio. Generici, comparse, fotografia, scene, costumi: senza pecche, improntati ad un verismo schietto e spettacolare.

Elio Tartaglia

Tra i libri

Il piccolo Annuario Cattolico Italiano

Anche quest'anno, con la consueta puntualità, è stato già pubblicato il Piccolo Annuario Cattolico Italiano per l'anno 1942 (Genova, ed. Bevilacqua e Solari, L. 10) ricco, come gli altri anni, di interessantissime monografie, sintesi, panorami, statistiche, indirizzari, documentari e cento altre notizie, informazioni e dati, relativi alla religione cattolica, alla Chiesa, e alla vita cattolica soprattutto in Italia; il tutto presentato secondo un rigoroso ordine logico, e, in ciascun volume, con un triplice indice che ne rende pronta e comoda la consultazione.

La caratteristica principale di questa pubblicazione, che ormai compie il suo primo lustro di vita, sta nel fatto che essa, pur avendo carattere quasi esclusivamente divulgativo, è frutto della collaborazione di una vastissima schiera di scrittori, scelti tra i più insigni specialisti nelle varie materie toccate dalle singole rubriche. Delle rubriche dell'Annuario italiano hanno carattere permanente, altre invece hanno carattere variabile. Anche le prime però, oltre ai necessari aggiornamenti, subiscono anno per anno i miglioramenti che l'esperienza suggerisce.

Tra le novità contenute nell'edizione di quest'anno, segnaliamo: una accurata monografia sull'Islam e il Cattolicesimo; una trattazione (divulgativa, s'intende) sull'anima; una serie di risposte, di massima attualità, su "Dio, la Provvidenza, e la guerra".

Capodanno in servizio

Ancora meno di tre ore, e questo anno 1941 sarà finito. L'ho pensato proprio ora, guardando la legna che si consuma nella stufa che è nella mia stanza francescana d'ufficiale di picchetto.

Ho detto francescana, perché non c'è un letto normale, e le altre cose che a queste ore notturne siamo abituati a vederci intorno: ma credo proprio che S. Francesco non avesse la stufa. La nostra sensibilità alla rinuncia s'è acuita, io penso; mentre siamo quasi insensibili al male che non ci tocca.

Essere di picchetto in una sera come questa, è a prima vista malinconico: in fondo, è tanto rasserenante.

Un gran freddo, sotto una luna di cristallo. Tutto intorno uno scenario di neve ghiacciata, che staglia le macchie degli alberi e delle ombre. Anche le stelle pare che abbiano riflessi di ghiaccio.

Gli ufficiali andandosene via mi han detto tutti: auguri, arrivederci all'anno prossimo. Ed i soldati, questi rudi artiglieri un po' bambineschi, mi han fatto gli auguri anche loro. Qualcuno mi ha detto: — Signor tenente, fate un servizio che dura un anno!

Questo spirito ingenuo mi ha messo in testa un pensiero: sentiamo la durata di un anno, avvertiamo il tempo che passa; la nostra azione che si svolge, soltanto in un momento particolare, come il Capo d'anno. E nel resto del nostro anno, che è una parte della nostra vita, andiamo avanti, disponendo dei giorni, delle settimane, come dei granelli di sabbia quando scherziamo in riva al mare.

Adesso la mia caserma dorme. Forse apparentemente: ci son molti cervelli che ricostruiscono scene di casa, di famiglia, di paese.

Ci son le camerate nude e semiscure, le scuderie umide di respiro, la cucina ancora fumosa, e i piazzali distesi, sotto i raggi scarniti biancastri di luna, e qui di contro, all'altro lato del cancello, il corpo di guardia un po' illuminato; ed avanti al cancello la sentinella, che passeggia battendo i piedi: come se contasse questi ultimi minuti di un anno che si chiude.

Questa solitudine mi pare profondamente religiosa. Tanto grande, vasta, colma di significato che mi viene il timore di non esserne degno: di non capirla interamente.

Ho quasi paura che qualche cosa mi sfugga. E la preghiera, questa volta, nasce così spontanea.

Cominceremo, tra poco, tutti insieme un anno nuovo.

Mi piace infinitamente cominciarlo così, senza dolciumi e senza spumante. Proprio solo. E' molto più facile in questo modo essere vicino a tutti.

Preghiamo perché possiamo essere sempre attenti come questa sera, perché le nostre responsabilità non siano respinte o ignorate. Perché la nostra coscienza sappia diventare come quella sentinella, lì fuori, che vuol vincere il freddo, che compie un dovere, che custodisce nel cuore il suo sentimento: e fa tutto questo senza distrarsi, anche se soffre.

Dio è con noi, e ci ascolta.

E questa solitudine, che può essere quella di qualunque momento di rinuncia e di dovere, nella vita, diventa un dono prezioso che ci unisce proprio nel fondo a tutti gli uomini, e chiede l'amore per ogni cosa, per ogni creatura: perché Dio è con noi.

Ivo Murgia

ra"; un'efficace studio sintetico su "gli esercizi spirituali di S. Ignazio"; un articolo di oltre 20 pagine sull'igiene nelle chiese; un capitolo sulle enciclopedie cattoliche apparse nelle varie lingue e nei diversi paesi, e molte altre cose non meno interessanti di quelle che abbiamo rapidamente ricordato.

Del resto non crediamo di dover illustrare maggiormente la pubblicazione, poiché quelli che conoscono i precedenti volumi hanno già un'idea esatta dell'interesse e dell'utilità di essa.

eip.

LA CASA E LA FAMIGLIA

La casa è una delle prime conquiste dell'uomo. L'uomo, per sé e per i suoi, ha cercato un ricovero; se lo è fatto; lo ha migliorato. La capanna primitiva o la grotta, il paravento o la tettoia tropicale sono andati man mano completandosi e l'unico ambiente, con il focolare nel mezzo, si è moltiplicato per suddivisioni e tramezzature, così che l'abitazione serve non solo come riparo delle intemperie, dalle belve e dagli uomini e quindi per il riposo, ma pure per lo svolgimento del lavoro, delle attività sociali e familiari. Assomma in sé la gioia di ricordi e di promesse, di commozioni e di affetto: diventa sinonimo di famiglia.

Per la prima volta presso i romani, si affacciò il problema dell'edilizia urbana a carattere intensivo. Nel ristretto e definito spazio della città bisognava dare alloggio a moltitudini povere. La domus era l'abitazione per una sola famiglia. Sorse l'insula edificio a sviluppo verticale (fino a 10 piani) con alloggi collettivi.

L'abitazione inserita in un piano, dei dieci di un edificio, è ancora espressione di un genere di vita politica e sociale, lo è meno della vita familiare. La casa perde la sua individualità, la sua funzionalità pura, per essere una cellula ordinata di un organismo più complesso, e resterà tale, nei secoli che seguiranno, fino a noi. Lo sviluppo della casa è limitato, deformato quasi dalle norme dei regolamenti edilizi.

L'abitazione comune del Medioevo si differenzia nettamente da quella delle epoche precedenti, per la maggiore unità che rivela. Il distacco fra gli ambienti destinati alle relazioni esterne e quelli della vita privata, è sparito. Le case aprono francamente le finestre sulle pubbliche vie, anziché limitarle all'interno dei cortili. "La società cristiana dell'Occidente non si circonda di mistero. La casa antica era per sistema privata dalle luci dall'esterno: la casa del medioevo non si chiude che nella misura necessaria alla sicurezza" (Choisy).

Nel 400 le abitazioni parteciparono al rinnovamento del pensiero e, pur conservando molti caratteri degli edifici medioevali, quali la molteplicità dei piani e delle finestre all'esterno, perdettero gran parte della naturalezza e della funzionalità che le determinava. Il palazzo e la casa del rinascimento — con le loro scandite simmetrie — sono la negazione della vita familiare; ma sono anche stavolta l'espressione precisa di un certo nuovo ideale di vita.

Lo spirito del rinascimento — affermato nelle manifestazioni della letteratura, delle arti e delle scienze — resta palese o latente anche nella nostra moderna civiltà: e rappresenta, non solo una parte della nostra ricchezza patrimoniale, ma quella tradizione a cui, di tanto in tanto, spesso inopportuno, l'arte e la cultura, vanno ad attingere.

I tempi più vicini a noi hanno determinato bisogni sempre più complessi ed hanno imposto alle città soluzioni di problemi edilizi nuovissimi.

I rapporti culturali e sociali — resi facili e rapidi — vanno progressivamente cancellando le differenziazioni del modo di vivere e di pensare degli uomini. Le condizioni di clima e di ambiente non sempre riescono a conservare quelle caratteristiche etniche che pure dovrebbero considerarsi indistruttibili e peculiari di ciascun popolo. Certi manifestazioni interrazionalizzate della moderna architettura ce ne danno l'esempio, ma è da pensare che, con l'uso più attento e cosciente dei nuovissimi processi costruttivi, le necessarie differenziazioni tornino ad affermarsi.

Siamo così scivolati nel pelago delle manifestazioni "novocento".

Qui noi dobbiamo più particolarmente fermare la nostra attenzione ed esaminare la rispondenza della casa — che è la nostra — alla vita familiare

e per poter fare che questa rispondenza della casa — che è la nostra — alla vita familiare e per poter fare che questa rispondenza sia migliorata e che un approfondito studio della distribuzione, dell'arredamento e del condizionamento della casa, giovi sempre più alla vita familiare.

La casa di oggi è una conquista della tecnica, ma, come ho già affermato, non sempre assimilata o compresa. Spesso la tecnica ed il materiale invece di servire ad integrare la struttura della casa, per darcelo conforme alle nostre esigenze, fanno della casa la materia per la loro affermazione ed il loro risalto. I cristalli, le placcature dei legni e dei marmi, i metalli, i soffitti, gli impianti più elaborati e complicati non servono sempre a rendere accogliente la casa ed a farla espressione di una vita attenta, intima, familiare. Qualche volta sono mezzi per colmare le deficienze strutturali prodotte dalla stessa applicazione della tecnica moderna; tal'altra fanno della casa — secondo una nota definizione — da molti accolta, applaudita, sviluppata, "la macchina per abitare".

Dal punto di vista sociale ed urbanistico, l'abitazione moderna si distingue in rurale, popolare-operaia, civile, collettiva, signorile.

La casa operaia è un tipo di abitazione recentissimo, determinato dalle necessità industriali della nostra epoca. E' nota la distinzione in case intensive, semintensive ed estensive. Il sistema intensivo, più sviluppato per l'economia che realizza, nelle strutture, nelle aree e negli impianti, risulta il meno conveniente all'igiene ed alla morale. Inoltre la vita della famiglia, pur godendo di un'apparente disponibilità, ne risulta soffocata.

Spesso la casa popolare è una meschina caricatura della casa borghese moderna: pure dovrebbe essere il capolavoro della nostra epoca. Ogni epoca ha avuto il suo edificio tipico e l'architettura degli altri edifici ne ha risentito: nel medioevo le cattedrali, nel '400 i palazzi, nel '600 le fontane e i parchi. La casa popolare può essere considerato l'edificio tipico della nostra epoca e la sua influenza su tutte le manifestazioni architettoniche, anche quelle monumentali, è evidente.

Un altro vanto dell'edilizia moderna è l'abitazione collettiva. Questo è un tipo di abitazione adibito alla vita domestica comune di gruppi e categorie speciali di individui. L'edificio è costituito da piccoli alloggi privi di cucina in cui gli inquilini risiedono come in camere mobiliate: i vari servizi vengono disimpegnati da un'organizzazione centrale. Comprende sale di lettura, da gioco, di riunione e locali per l'infanzia nei quali i bambini possono essere affidati alle cure ed alla sorveglianza di personale specializzato, e, quando i genitori lo desiderino, possono essere ospitati anche durante la notte.

Nonostante l'inevitabili inconvenienti che, dal punto di vista familiare, presentano le moderne abitazioni popolari, quelle intensive e quelle collettive, pure questo tipo di abitazione è da considerarsi un vanto della nostra epoca e risponde purtroppo ad un genere di vita familiare a cui manca il calore e la bellezza dell'antico focolare.

Il difetto qui non è dei tecnici, ma possono i tecnici, e ne hanno la tendenza, forzare i risultati di qualche esperimento-limite e diffondere dei tipi di abitazione possono secondare ed incoraggiare le viziose tendenze di oggi.

Dal punto di vista espressivo le abitazioni moderne hanno assunto un aspetto indefinito ed indefinibile, quantunque, come ho ripetuto, tutta l'architettura risente dell'influenza della casa popolare. Le fonti d'ispirazione sono le più diverse, si che si può affermare che buona parte dell'architettura mondiale, di tutte le epoche, sia stata riesumata ed adattata alle strutture moderne. "Ancora il carattere estetico dominante è l'eclettismo, vuoto, sincero, spesso triviale" (Le Corbusier).

Certi accostamenti di colori, di forme, di dimensioni; certe ricerche di armonie, di piani, di volumi sono fatti solo per ingannare il fumo di una sigaretta, poggiata sull'orlo di una ceneriera, che dà il tono voluto all'ambiente o per abbandonarvi una rivista aperta accanto ad un "soffiato" di Murano. Inoltre molte riproduzioni d'interiori sono bravure di fotografo; noi cominciamo a desiderare e "vedere" i nostri interni in funzione degli effetti che produrranno nella ripresa foto e cinematografica. Molti ambienti sono studiati con la precisa intenzione di ricavarvi una bella foto.

Bisogna nell'arte, come nella vita, avere il coraggio di essere sinceri. Tutti predicano la verità — funzionalismo compreso — ma, come nella vita, la verità si chiede agli altri ed agli altri si nasconde. Bisogna avere il coraggio di rinunciare, nella propria vita, come nella propria attività professionale, a tutto ciò che è falso, artificioso, invadente.

Quando — elaborata con tale intendimento — la casa sarà compiutamente espressione della vita familiare, allora sarà pure opera d'arte, perché allora ogni elemento avrà la sua giusta espressione, la sua posizione, la sua funzione, in una sintesi fatta di necessità di umiltà, di armonia. In una sintesi che è "stile".

Armando Dillon

PROFESSIONI

L'AVVOCATO

Con la promulgazione del nuovo codice di procedura civile l'aspetto morale della avvocatura è diventato un problema di attualità: non è azzardato affermare che il legislatore fonda la piena attuazione della nuova legislazione ed affida la realizzazione degli scopi prefissi prevalentemente nel senso di probità, onestà, lealtà e buona fede del ceto forense, dei giudici e degli avvocati, nonché degli ausiliari dell'amministrazione della giustizia e cioè dei segretari e cancellieri.

Il codice di P. C. è andato più oltre della stessa *communis opinio* degli scrittori di etica professionale forense in quanto ha sancito l'obbligo, morale e giuridico, della veridicità nel processo civile da parte degli avvocati e dei loro clienti, ritenendo come colpevole e biasimevole qualsiasi atteggiamento fatto di astuzia e di furberia. In una parola nel nuovo processo civile non solo i fatti devono essere veridicamente esposti, ma non possono essere sottaciuti, perché se sottaciuti e poscia scoperti non si esime il colpevole dalla taccia di sleale.

«Le parti e i loro difensori hanno il dovere di comportarsi in giudizio con lealtà e probità, in caso di mancanza dei difensori a tale dovere il giudice deve riferire alle Autorità che esercitano il potere disciplinare sugli stessi» (art. 88 n. 5 p. c.).

Ho la opinione che anche in civile è moralmente lecito tacere quelle circostanze che possono nuocere alla tutela del proprio diritto siccome incombe all'avversario provare quei fatti che egli ritiene necessari alla dimostrazione della sua tesi e dal contrasto di questi due leciti atteggiamenti viene fuori la umana giustizia.

Tacere non vuol dire mentire, dissimulare, non vuol dire simulare: non affermare il falso ma non essere tenuti a manifestare sponte quel vero che può nuocere a se stessi: *nemo tene-*

tur tradere semetipsum. Mi sembra che non solo in penale ciò è vero e lecito, ma anche in civile. Di qui la liceità di quella onesta furberia o astuzia perché questi veri nocivi, a se stessi, restino non provati, senza usare illeciti mezzi, fino a quando l'avversario non vi avrà provveduto con la propria diligenza. Se egli difetterà di questa diligenza *imputet sibi*. *Vigilantibus iura succurrunt*.

Ma si dice che in civile i fatti vanno onestamente riconosciuti. Anche questa affermazione non contrasta con quanto detto. Se l'avversario interroga o esprime un fatto a noi contrario, senza dubbio incombe a noi l'obbligo morale e giuridico di riconoscerlo.

Ma il nuovo codice, a me sembra, ha fatto un passo avanti nella moralizzazione dell'arengo civile, perfino superando la stessa *communis opinio* degli scrittori di Morale, e cioè ha voluto imporre l'obbligo positivo, oltre che negativo, di veridicità. Nel senso che l'avvocato e il cliente devono affermare il vero, i fatti reali che sono a base del diritto e della giustizia e non possono neanche più sottacerli. Il nasconderli e non manifestarli a tempo debito può cagionare alla parte ed all'avvocato le taccie di sleale e persino delle penalità, rimborso di spese, multe ecc.

Di modo che oggi l'arengo civile parte dall'esplicita ammissione iniziale e tempestiva dei fatti dedotti e deducibili che devono poi essere a base della statuizione di diritto nella sentenza finale. S'intende che questi fatti hanno bisogno di essere legalmente e processualmente provati ma non si possono più sottacere. E' questo un bel programma. Ma sarà del tutto realizzabile? Le parti e i loro avvocati si adatteranno a queste, davvero superiori, esigenze morali cui il legislatore ha fatto espresso richiamo per la moralizzazione del curriculum *litis*?

E se non vi si adatteranno faranno in loro interno un'azione moralmente peccaminosa? Non oso rispondere assolutamente al quesito, ma non esito ad affermare la mia opinione e cioè che il Codice ha preteso troppo e che se la parte o l'avvocato non si sente di riconoscere i fatti che l'avversario pone a base del suo diritto e ne attende invece da lui la prova legale nulla com-

mette di amorale o di immorale o di sleale. Come pure se l'avvocato non sciorina tutto quanto è vero e reale, ma contrastante con il suo diritto e ne attende invece la prova *ex adverso*, nulla commette di sleale.

Quindi mi sembra che il codice ha imposto un dovere eccelso che nella pratica potrà anche in taluni casi servire di sprone alla lealtà ed anche talvolta ad ammettere, per brevità, fatti che saranno provati sicuramente, ma lo stesso dovere non potrà ritenersi regola generale di dovere morale ed obbligo giuridico *attentis omnibus circumstantiis*.

Però l'obbligo ha il suo grande valore di guida e di sprone come si è detto nella condotta del nuovo processo civile e deve mirare a stroncare tutte quelle manovre dilazionatorie, defattigatorie e soprattutto avere valore di preclusione a tutti quei positivi mezzi illeciti, veramente e moralmente illeciti che con tanta facilità si mettevano in essere prima.

Dimodoché il dovere di lealtà si dovrà intendere, a mio sommo parere, come dovere di non affermare il falso, ma non nel dovere di affermare sempre in ogni caso *a priori* tutto il vero esistente o che verrà processualmente ad esistere, anche se contrario ai propri diritti. Dove quindi *negativo* di omissione, di astensione dall'affermare cose non vere, non dovere positivo o di commissione cioè di affermare in ogni caso e sempre il vero. Questo dovere della lealtà e della veridicità ha delle vastissime applicazioni nella formulazione delle prove, nel contegno processuale, negli incidenti, nei rinvii, negli appelli ed in tanti e tanti altri casi. Se sempre ci fosse davanti agli occhi il dovere, positivo e negativo della lealtà quanto sarebbe davvero migliore l'arengo forense civile. E quanto minor danno all'avversario pur tutelando onestamente il proprio diritto. Non voglio dilungarmi nelle esemplificazioni. Per queste e per quanto concerne la questione centrale della *riserva late mentalis* cioè della possibilità morale e giuridica di tacere quel vero che può nuocere al cliente e che egli non ha alcun obbligo di manifestare per non essere stato a ciò sollecitato dalla controparte, rimando, chi ne ha vaghezza al mio lavoro «Questioni Morali nell'Avvocatura» (1). Anche l'avvocatura ha un sì grande e grave aspetto morale che investe profondamente la stessa dignità morale e delle parti e dei loro patroni.

Giacomo Pasquariello

(1) Questioni morali nell'avvocatura - Editrice Studium - Roma.

Riviste

«Confidenze e convinzioni» di ALBERTO DE STEFANI in Rivista Italiana di Scienze Economiche, Ed. Zanichelli, settembre 1941.

(G. S.). — Queste «Pagine fuori testo» del volume «Sopravvivenze e programmi dell'ordine economico» che vengono anticipatamente pubblicati nella Rivista italiana di Scienze economiche sono di un fondamentale interesse e — data la fama dell'Autore — di vasta risonanza. Infatti i problemi economici, politici e sociali vengono qui prospettati nella loro struttura essenziale ed umana. Di essi è messa in evidenza la natura etica, in armonia colla «nostra prassi rivoluzionaria che ha la sua vera concretezza nella propria eticità».

Impossibile riferire tutti gli argomenti trattati nei 14 paragrafi dello scritto, né, quand'anche fosse possibile, sarebbe sufficiente il riferimento sintetico, ché numerose sono le idee che richiedono uno sviluppo da parte del lettore e offrono l'occasione a varie riflessioni.

In questo scritto è l'uomo di molta esperienza e di retto sentire che esamina in completa sincerità, quasi per se stesso, lo stato presente della scienza e del mondo economico.

Purtroppo le astrattezze meccanicistiche — tipicamente espresse dalla dottrina dell'equilibrio economico, strumento di una indifferentistica amorale — hanno disumanato e smoralizzato l'economia. Si deve reagire totalitariamente colla integrazione spirituale e religiosa della politica pura e — spiritualizzata eticamente la politica — subordinarle la economia. «Il nuovo ordine sarà un fatto politico d'importanza trascendente soltanto se contribuirà al risanamento delle gerarchie materialistiche e ad una sostituzione dei valori agli pseudo-valori».

Si rifletta: «La carità non può essere sostituita dalla previdenza sociale e dalle assicurazioni; l'amore del prossimo, dal diritto delle obbligazioni; i doveri familiari dal diritto di famiglia; la veridicità dal divieto di calunniare o di falsa testimonianza; la sapienza e l'illuminato giudizio dalla carta della scuola».

Si cominci allora col correggere la spersonificazione del diritto di proprietà delle aziende; si contenga l'irrequietudine e gli inutili mutamenti che provocano enorme spreco di lavoro e di costi; si bandisca la psicologia materialistica storicistica o esistenzialista, l'interdipendenza deterministica e il fatto funzionale ceda il posto al senso contemplativo e religioso della causa prima ed assoluta e soprattutto, più direttamente si ammetta coi fatti che «o l'economia ha anch'essa la sua ragione nell'etica o tradisce la sua appartenenza alle scienze morali».

S. E. De' Stefani esamina negli ultimi paragrafi altri argomenti importantissimi quali lo Stato-amministrazione e la burocratizzazione, il

Partito e il Regime totalitario. Si ripete che è impossibile riassumere adeguatamente l'importantissimo articolo. Rimandiamo dunque direttamente alla Rivista, in attesa della vicina pubblicazione del libro. Intanto prendiamo atto della basilare conclusione: «Allo Stato totalitario è solo possibile un principio assoluto e universale... Questo principio assoluto non può essere che il principio morale... fondato su una fedeltà dogmatica che non si presta ad elastiche interpretazioni».

Per il popolo italiano non può esistere altra morale che quella cristiana e cattolica con tutte le prerogative ed i pregi incomparabili della sua universalità».



GIORGIO MADDOLI «San Francesco monda il lebbroso» (Tempera).

Note Organizzative

I temi di studio di missioni
— La giornata missionaria.

La guerra con la sua azione sovvertitrice di ogni ordine internazionale e sociale si è estesa ormai su tutto il mondo. Dal turbine vengono travolte molte delle istituzioni che gli uomini con paziente tenacia hanno saputo edificare; l'indomani si presenta nebbioso se non oscuro e la pace sembra qualcosa di utopico e di irrealizzabile. Anche la Chiesa, organismo a carattere eminentemente sociale e supranazionale, risente penosamente della crisi dell'ora attuale. Specialmente le opere missionarie, trame pazienti e delicate tessute con un anno-so lavoro ne sono duramente colpite. E' naturale quindi che in queste contingenze si senta la necessità da parte dei Cattolici di studiare i problemi che si vengono formando e che esigono una risoluzione. E' necessario poter misurare il male che ci attende onde poter disporre i necessari rimedi al momento della risoluzione della crisi.

Per questo le nostre Associazioni quest'anno, oltre al problema generale previsto nel ciclo quadriennale inaugurato lo scorso anno (Le Missioni nel pensiero e nella vita della Chiesa) studieranno il problema delle Missioni di fronte alla guerra. Sono stati pubblicati sul numero 38 di Azione Fucina due articoli di P. Tragella ad illustrazione dei due temi, contenuti anche la bibliografia.

Per il metodo pratico di impostazione dello studio è necessario tener presente quanto è stato consigliato dal Centro negli anni scorsi. I temi è bene che siano trattati mediante lezioni, tenute da un docente o da un sacerdote di sicura competenza.

Oltre allo studio di questi due temi, che deve rimanere come attività centrale, è opportuno che vengano trattati anche altri argomenti, per ottenere una specifica conoscenza dei vari problemi missionari a carattere di attualità.

Su tali argomenti specifici sarà anche utile tenere dei gruppi di studio, oggetto dei quali potranno essere anche i temi formulati dal Sommo Pontefice per l'intenzione missionaria mensile. Questi temi saranno illustrati

mensilmente su Azione Fucina per la penna del P. Tidei.

I Delegati per le attività missionarie in ogni Associazione cureranno con particolare zelo l'organizzazione della imminente Giornata Missionaria che sarà celebrata, come al solito, il 25 corrente, nella ricorrenza della conversione di S. Paolo. Essa costituisce la manifestazione missionaria fucina più importante di tutto l'anno; è quindi necessario, per la sua buona riuscita, l'impegno di tutti i fucini e la massima buona volontà nel curarne l'organizzazione in ogni particolare.

Il programma della Giornata può essere il seguente:

1) Una breve meditazione di ispirazione missionaria la sera precedente.

2) La S. Messa con intenzione missionaria e meditazione su argomento missionario.

3) Un'adunanza organizzativa in cui venga riferito sull'attività svolta durante l'anno, valutandone i risultati e tracciando le linee del programma futuro. E' molto utile far seguire una discussione sui punti esposti.

4) Al pomeriggio, possibilmente in un'aula universitaria o anche in una sala pubblica, una persona competente in materia terrà una conferenza, trattando uno dei temi consigliati dal Centro.

E' necessario che la realizzazione di questa parte del programma sia perfettamente curata, data la presenza di persone estranee alle nostre Associazioni. Va raccomandata di conseguenza in primo luogo una scelta attenta dell'oratore.

In occasione della Giornata Missionaria, è bene promuovere la raccolta di offerte per la borsa di studio per un chierico indigeno, che è stata istituita dalla Fuci (offerta da inviarsi al Centro per mezzo del modulo di conto corrente inviato insieme all'ultima circolare), e le quote per l'iscrizione all'Opera per la Propagazione della Fede.

I delegati cercheranno inoltre di promuovere anche altre iniziative pratiche, per esempio la raccolta di medicinali per le Missioni, raccolta particolarmente facile per gli studenti di medicina e farmacia.

Gli incaricati per le Missioni ed ogni singolo socio possono rivolgersi al Centro, che è a disposizione per qualsiasi chiarimento e consiglio riguardante l'attività missionaria.

Programma di conferenze allo "Studium Christi",

La vita sociale e le attività professionali alla luce di Cristo

Il corso cristologico annuale promosso dallo « Studium Christi », sede romana della Compagnia di S. Paolo, si presenta quest'anno con un attualissimo programma di elevato interesse. Il tema è « Gesù Cristo vita e norma dell'attività umana, individuale e sociale, privata e pubblica ».

Gesù Cristo, infatti, non è soltanto al centro della teologia cristiana, ma di tutte le manifestazioni dello spirito umano. Contemplare e studiare il messaggio etico cristiano in rapporto alla vita, è ricondurre l'uomo alla stima della legge e all'apprezzamento della morale in qualsiasi circostanza nella quale la persona agisce; premessa unica e indispensabile per ricostruire l'ordine della società.

Il programma, dopo la messa a fuoco del soggetto, si svolgerà in due sezioni. Nella prima si illustrano i principi basilari dell'etica cristiana e la loro estensione generale, nella seconda invece si tratta specificamente della loro applicazione pratica alle diverse professioni: quale dev'essere cioè l'atteggiamento dell'uomo nella sua vita sociale di fronte a Cristo.

Per questo, con eminenti studiosi di discipline morali sono state chiamate a collaborare eletissime personalità del mondo professionale.

Ecco l'ordine delle lezioni, coi rispettivi docenti: *Prolusione*: « Gesù Cristo e la morale » Ecc. Mons. Ernesto Ruffini; *Principi*: « Orientamento e disorientamenti morali del '900 » Mons. Silvio Romani; « L'uomo » Prof. Giorgio La Pira; « Il cristiano nella famiglia » Ecc. Prof. Avv. Francesco Degni; « Il cristiano nella società » Prof. Igino Giordani; « Il cristiano nella vita politica » Eccellenza Prof. Sen. Amedeo Gianini; « La legge morale » Prof. Dr.

D. Giuseppe Siri; « La coscienza » Mons. Prof. Antonio Lanza; « La responsabilità morale » (soprattutto nell'esercizio professionale) Prof. Padre Ulpiano Lopez S. J. - Di fronte a Cristo: « L'insegnante » Prof. G. Mosengo; « Il Pubblicità » Raimondo Manzini; « Il Letterato » Piero Bargellini; « L'Editore e il Libraio » Dott. Mario Salani; « L'Artista » (cinema) Dr. Prof. Remo Branca; « Il Militare » Ecc. Gen. Rodolfo Corselli; « Il Direttore di Azienda Industriale » Ecc. Prof. Ing. Gustavo Colanetti; « Il Medico » Ecc. Prof. Antonino Anile; « L'Avvocato » Ecc. Prof. Vittorio Emanuele Orlando; « Il Magistrato » Ecc. Sen. Conte Mariano D'Amelio. - *Conclusioni*: « Gesù Cristo fermento di tutta la vita sociale ».

La portata del corso sorpassa quindi la già vasta cerchia degli amici affezionati dello « Studium Christi » per toccare i vasti confini di uno studio adatto a qualsiasi persona che voglia condurre la propria attività secondo quella norma che è segnata dal messaggio etico di Cristo.

IL TESTO DI RELIGIONE

Come fu detto alla settimana di studio la stampa del testo di Religione per il corrente anno accademico ha subito un notevole ritardo per cause di forza maggiore. L'edizione è però ormai quasi pronta e si può dare formale assicurazione che le copie saranno spedite entro il corrente mese di gennaio.

Le Associazioni che non lo avessero ancora fatto sono pregate d'inviare le prenotazioni con sollecitudine, versando l'importo di L. 4 per copia sul conto corrente n. 1-12429 intestato alla « Studium ».

VITA DELLA FUCI

Milano

Constatiamo con soddisfazione che i posti lasciati vuoti dagli anziani richiamati alle armi sono stati, quest'anno, colmati da un buon numero di matricole. Ce ne siamo accorti specialmente il giorno dell'inaugurazione dell'anno accademico, in cui si notavano molte facce nuove in mezzo ai pochi rimasti « in borghese »; v'erano alcuni compagni in licenza e numerosi fucini e fucine di vari segretari lombardi.

Alle ore 9 i partecipanti stiparono la chiesetta di S. Gottardo al Palazzo Reale ove, dopo la recita di Prima, Mons. Costa celebrò la S. Messa e commentò il brano evangelico.

Alle 10,30 ebbero luogo, all'Istituto Gonzaga, apertoci dalla cordiale ospitalità del Rettore P. Gallo, le adunanze formative separate sul tema « Vita universitaria e dignità umana ». Parlò ai fucini Mons. Costa che tra l'altro, citando vari passi evangelici, mostrò quale sublime esempio di rispetto per la dignità dell'uomo ci abbia offerto il Maestro Divino.

Seguì una varia e interessante discussione. Alle fucine tenne una dotta lezione Mons. Campo: rivelò come la Chiesa abbia sempre sostenuto l'armonia dei due ordini, umano e divino, che una volta staccati, hanno portato all'irrazionalismo, all'orgoglio, ad una concezione errata della libertà e dell'amore, errori che hanno diminuito e calpestatato la dignità dell'uomo.

L'ultima manifestazione della giornata si ebbe alla Biblioteca Ambrosiana ove il Prof. Giorgio La Pira tenne la prolusione sul tema: « Problemi della personalità umana ». All'arrivo dei fucini il salone Pio XI messo a disposizione dal Prefetto Mons. Galbiati, era già tutto occupato da un folto e distinto pubblico di invitati attratti anche dal nome e dalla dottrina dell'oratore.

Il dott. Paolo Vigorelli fece innanzitutto la relazione sull'attività svolta nel decorso anno accademico dell'associazione maschile che egli presiede. Prese quindi la parola il prof. La Pira. Constatò gli errori che attualmente minano l'integrità della personalità umana, l'oratore passò ad esaminare le diverse concezioni di personalità nella teoria e nella prassi di uomini, istituzioni e tempi attraverso le varie epoche storiche. Fece poi una profonda e completa analisi del problema umano e un dotto esame dei problemi di carattere interiore e sociale che da quello derivano.

Finì affermando la necessità di una profonda conoscenza della propria persona onde meglio si possa, ognuno nel proprio campo, orientare la nostra azione ad una concezione cristiana dell'uomo, fatto a somiglianza di Dio, concezione che dev'essere alla base del nostro apostolato.

Da tanta chiarezza di dottrina, da tanto calore di esposizione tutti furono conquistati e i fucini si sentirono in particolar modo spronati a incominciare con lena ed entusiasmo il lavoro del nuovo anno.

Urbino

Si è ricostituito in Urbino, sede di Università, il gruppo universitario di Azione Cattolica. Dopo le esperienze dell'anno scorso, la nuova Associazione inizia ora ufficialmente la sua vita per raggiungere gli alti ideali dell'azione fucina. L'inaugurazione solenne del nuovo anno sociale, si svolse in un'atmosfera di calda spiritualità e di fervido entusiasmo.

Il Rev.mo Assistente Can. Dottor Ferminio Poggiaspalla illustrò la figura di Cristo, rivelazione di Dio, fondamento di ogni nostra certezza. E' per Lui oggi il grido dell'umanità che l'invoca come unica e suprema salvezza e verso cui sente di avere un immenso debito di riconoscenza per il valore della vita ritrovato e la gioia delle certezze della Fede.

La Sig.ra Prof. Meucci Marcella, e il giovane Pretelli Giovanni, rispettivamente Presidenti delle Università e degli Universitari, delinearono con bella e calda parola il programma e la vita della Fuci. Non si dimenticarono i soci in armi, coi quali l'Associazione si manterrà in continui e stretti rapporti.

Sassuolo

A Sassuolo, in provincia di Modena, si è costituito un gruppo di fucini attualmente sotto le armi con sede presso l'Arciprete del paese che

gentilmente presta ospitalità ed assistenza.

Alle lezioni di Vangelo tenute dallo stesso Arciprete Mons. Zelindo Pellati e da alcuni fucini, si alternano relazioni sui vari argomenti di formazione ed in modo particolare sull'argomento della Grazia e su problemi di sociologia cristiana. Tra questi ultimi è compreso il problema della famiglia: tema proposto dal Centro.

Tale nuovo Gruppo che accoglie elementi fucini ex fucini e simpaticizzanti, si propone di continuare la opera formativa delle Associazioni fucine e risolvere a lume di Vangelo i gravi problemi dell'ora.

Si ha fiducia che grazie all'aiuto Divino questo gruppo possa attuare con buon esito il suo programma.

Paola

Ha avuto luogo la cerimonia del primo annuale dell'inaugurazione ufficiale della Fuci Paolana.

Il Prof. Arturo Maione, Reggente il Gruppo, ha fatto una relazione sul lavoro svolto durante l'anno scorso e sul Calendario delle attività da svolgere durante il prossimo anno per poi parlare, durante il pomeriggio, sul tema: *La funzione della proprietà privata in rapporto alla persona umana ed alla famiglia*, mettendo in rilievo le varie teorie economiche e filosofiche che giustificano la proprietà individuale, la sua evoluzione storica per poi concludere col pensiero Cattolico attraverso l'Enciclica di S. S. Leone XIII « *Rerum Novarum* » e col pensiero di San Tommaso affermando la proprietà privata come *Potestas disponendi et dispensandi*.

La Fuci Paolana, che si inaugurò l'8 dicembre 1940 sotto gli auspici della SS. Vergine Immacolata, sotto gli stessi auspici ha compiuto felicemente il suo primo anno di vita per intraprendere il secondo con maggiore energia e con più instancabile lavoro.

ANNUARIO

Non hanno ancora inviato l'aggiornamento su l'« Annuario » i seguenti Gruppi:

Associazioni maschili — Cagliari, Macerata, Milano, Napoli, Padova, Perugia, Pisa, Sassari, Siena.

Segretariati maschili — Agrigento, Benevento, Bergamo, Bitonto, Como, Fermo, Foligno, Lucrezia, Pistoia, Ravenna, Rieti, Rimini, Rovigo, Salerno, Tempio, Vicenza, Viterbo, Voghera.

Sezioni maschili — Triggiano, Biancavilla, Lucrezia, Portici, Giare-Riposto, Rovereto, Porto di Legnago.

Incarichi maschili — Acerra, Alghero, Alessandria, Altamura, Andretta, Apuania, Arezzo, Aversa, Avezzani, Barletta, Bertinoro, Bove, Brindisi, Caltanissetta, Catanzaro, Cava dei Tirreni, Cesena, Copertino, Cosenza, Fidenza, Fiume, Gallarate, Gorizia, Grosseto-Gubbio, Imola, Ivrea, Lentini, Lodi, Lugo, Mileto, Nocera, Oristano, Orvieto, Osimo, Paola, Piedimonte d'Alife-Pordenone, Potenza, Ragusa, Recanati, Ruvo, S. Remo, Sulmona, Teramo, Todi, Trapani, Trivento, Ventimiglia, Vercelli, Vigevano.

Associazioni femminili — Bari, Bologna, Cagliari, Palermo, Parma, Perugia, Sassari, Siena.

Segretari femminili — Ancona, Bergamo, Brescia, Cosenza, Cremona, Faenza, Forlì, Piacenza, R. Calabria, R. Emilia, Rimini, Treviso.

Sezioni femminili — Monza.

Incarichi femminili — Agrigento, Fermo, Foligno, La Spezia, Macerata, Rieti, Sulmona, Vigevano.

LUTTO

Si è spenta in Siena, lasciando nel dolore il marito e dodici figli, la mamma della Presidente della locale Associazione Universitaria, Sig.ra Gina Carli.

Esprimiamo le condoglianze più vive.

Direttore responsabile: ALDO MORO
GIULIO ANDREOTTI - Condirettore
Tipogr. Poliglotta « Cuor di Maria »
Via Banchi Vecchi, 12 - Roma

UN ANNO DI ATTIVITA' DELL'EDITRICE STUDIUM

CORSI UNIVERSITARI

G. BARGELLINI
della R. Univ. di Roma
Lezioni di chimica
Organica
L. 90 III edizione

E' il vero trattato di Chimica organica aderente alla realtà, cioè ai nostri ordinamenti scolastici e ormai affermato nella maggior parte delle nostre Università.

TEOLOGIA E STUDI RELIGIOSI PER LAICI

GIUSEPPE SIRI
Corso di teol. per laici
Vol. I.
LA RIVELAZIONE

La parte introduttiva attraverso una serie di note sul problema di Dio e del razionalismo, dà una impostazione esatta a tutto lo studio. La seconda parte studia i criteri per la ricerca della Rivelazione. La terza presenta il fatto della Rivelazione di Cristo. L'ultima reca la testimonianza dei fatti su Cristo. • L'opera si è esaurita in sei mesi ed è in corso la ristampa. • E' in composizione il II volume: LA CHIESA.

P. G. B. TRAGELLA
CHIESA
CONQUISTATRICE
L. 16

Questo lavoro sulle Missioni che all'esperienza diretta unisce la molteplice preparazione dello studioso, del docente e del bibliotecario, ha pregi di sintesi e di organicità che ne fanno un'opera unica nella nostra letteratura religiosa e lo rendono indispensabile a chiunque voglia seriamente e con dignità scientifica affrontare il suggestivo e complesso tema.

SCRITTI GIURIDICI

Dr. MICCOLÒ DEL RE
La Curia Romana
Note Storico Giuridiche
L. 20

Visione panoramica di tutti i Dicasteri che entrano a far parte della Curia romana nella triplice divisione di « Congregazioni », « Tribunali », « Uffici ». Ciascuno di essi è trattato tanto sotto l'aspetto storico come sotto quello giuridico, e per la prima volta nella nostra lingua. L'opera è inoltre attualissima, mentre i vari testi sull'argomento si arrestano al 1916, cioè son fuori del Codice di Diritto Canonico e del Diritto Concordatario.

NELLA COLLEZIONE DELL'ORSA

FAUSTO MONTANARI
TEMPO ETERNO
Meditazioni di un
uomo moderno

I doveri permanenti del cristiano che voglia vivere in profondità la sua Fede e cogliere nell'attimo che passa il « Tempo eterno » al quale deve mirare con opera generosità, sono esposti senza seccchezza didattica bensì con viva umanissima comprensione in queste pagine dell'originale autore di *Amore d'Orlando* e *Un giorno perduto*. Il narratore si è naturalmente trasformato in moralista ma la sua parola non ha perduto nulla di quell'attrattiva pensosa e virile che distingue tra i giovani scrittori cattolici la prosa di Fausto Montanari. • L'opera esaurita in tre mesi, è attualmente in ristampa dopo essere stata riveduta e notevolmente aumentata.

MONOGRAFIE

Ermeneigilde Card.
Pellegrinetti
PIO XI
L'uomo nel Papa
il Papa nell'uomo
L. 5

In questo geniale e affettuoso profilo del grande Pontefice, sempre così vivo nella memoria e nell'ammirazione del mondo, l'eminentissimo autore presenta, sulla scorta di documenti inediti e con il sussidio di ricordi personali, la figura poliedrica di Pio XI. • Una prima parte illustra l'opera del diplomatico nel tempo della storica nunziatura in Polonia, una seconda tratteggia a grandi linee, in sintesi poderosa il Papa nelle sue molteplici benemerite.

SCRITTI VARI

Dott. PI
Tutti bene in casa
Dialoghi di carattere
medico
L. 5

Le conversazioni igienico-sanitarie raccolte in questo volumetto sono già comparse settimanalmente su *L'Osservatore Romano della Domenica* ed hanno incontrato il più vivo favore. Il sottile velo di arguzia inconfondibile, non cela qui il vero obiettivo che si propone il libro: la diffusione popolare delle essenziali cognizioni mediche necessarie ad apprendersi per mantenere integra la salute.